



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ieri, all'uscita da Palazzo Chigi FOTO ANSA

# Pranzo Monti-Bersani Ma non si fa il bis

- La legge di stabilità e il ddl anticorruzione al centro del lungo colloquio a Palazzo Chigi
- Concordi sul ritorno alla «normalità» con un governo politico. Il premier «darà una mano»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Chi c'era racconta di volti «sereni e distesi», di un caffè consumato sui divani di Palazzo Chigi in un clima più che cordiale. La colazione tra il premier Mario Monti e il segretario Pd Pier Luigi Bersani, un'ora e mezza faccia a faccia, è stata l'occasione per fare il punto non soltanto sulla tabella di marcia di questa coda di legislatura, sulla legge di stabilità e la corsia preferenziale per la legge sulla corruzione. Si è trattato anche di un chiarimento su un'altra questione niente affatto secondaria nell'agenda - confusa - della politica italiana. Mario Monti e Pier Luigi Bersani si dicono in assoluta «sintonia» su un punto: il prossimo governo del Paese dovrà essere un governo politico. Anche Monti, spiega il segretario Pd, «non è estraneo alla prospettiva che l'Italia deve essere un Paese normale, figlio della democrazia». Dunque, l'attuale premier non ha alcuna intenzione di scendere in campo direttamente, anche se questo non esclude affatto un suo ruolo di assoluto rilievo anche durante la prossima legislatura perché, come spiega il segretario lasciando Palazzo Chigi, «certamente Monti può dare una mano». E come ribadirà poco più tardi con i suoi fedelissimi, «alla fine le persone che vogliono davvero bene all'Italia si ritrovano».

## L'ITALIA E L'EUROPA

Anche perché, come lo stesso premier ha spiegato al segretario Pd, quello che interessa all'Europa - e la conferma è arrivata durante l'incontro Onu - è cosa l'Italia intende fare per mantenere i suoi impegni con la Ue e, soprattutto, se intende restare in zona euro. Questo vuole sapere Bruxelles e questo vogliono sapere i mercati le cancellerie di mezzo mondo perché si è ancora in mezzo alla tempesta e nessuno può ritenersi in acque calme.

«Si è parlato di una crisi che ci preoccupa e lo preoccupa, si è parlato di nuove decisioni da prendere, a partire dalla legge di stabilità, con un filo di attenzione alle questioni sociali», dice Bersani ai cronisti. A Monti ha ribadito il pieno e totale appoggio del Pd, lealtà fino alla fine della legislatura, senza rinunciare però a esprimere

...

**Appoggio al governo: bene il rigore, ma ci siano crescita ed equità per i ceti medio bassi**

il proprio punto di vista: rigore ma anche crescita e più equità, a partire da subito, «per dare fiato ai ceti medio-bassi». Bersani sul punto è tornato più volte: c'è bisogno di segnali chiari al Paese e agli italiani, perché «c'è un percorso lungo da costruire e bisogna rassicurare il mondo che siamo sulla strada buona. C'è un percorso complicato che richiede assoluta serietà e verità, e questo è un punto su cui siamo d'accordo».

Al governo il leader Pd ha chiesto di accelerare sulla legge sulla corruzione, «anche con la fiducia», impedendo la candidatura agli indagati; un drastico taglio alle Regioni e un piano di riassetto istituzionale. E se Monti riferisce a Bersani il clima che si respira in sede Onu, tocca al segretario riferire quello che c'è nel Pse in Europa. I partiti socialisti e progressisti chiedono all'Europa uno scatto in avanti sul piano politico, prima ancora che tecnico. Uno scatto ora più che mai necessario. Su una cosa Bersani si dice sicuro: non sarà Monti a osta-

colare la nascita di un governo di centrosinistra, ma anzi sarà proprio il premier a far sì che da New York a Berlino non si abbiano dubbi sull'affidabilità del Paese anche dopo il 2013.

E questo è l'altro grande nodo da sciogliere. Un'alleanza affidabile e coesa in grado di garantire governabilità. Difficile crederci se ci si ferma alla botta e risposta più o meno quotidiana tra Bersani, Casini e Vendola (ma anche alle posizioni dentro lo stesso Pd). «Non saremo autosufficienti neanche se avremo il 51%», sostiene il segretario, perciò ci vuole «un'alleanza stabile» che in caso di dissenso decida a maggioranza.

## LE ALLEANZE

Non fosse per questa ultima polemica con Casini che vede una coalizione con Vendola come fumo negli occhi, potrebbe sembrare anche un obiettivo raggiungibile. C'è chi nota che sì, a livello nazionale i leader Pd-Udc si beccano, ma poi a livello locale stanno siglando ovunque alleanze. Sta di fatto che ieri il clima era grosso modo questo. Bersani su Casini: «Ragiona un po' a giorni alterni. Ma ci parlerò io». Casini su Bersani: «Io non sono altalenante, io ragiono come gran parte del suo partito, quella parte che ritiene che l'agenda Monti non sia una truffa ma una cosa importante da valorizzare e proseguire nella prossima legislatura. Il problema è tutto di Bersani e cioè se ritiene di poter conciliare il programma del Pd con quello di Vendola. Questo è un problema suo e di Vendola. Non è il mio». Segue citazione fedele del libro (che Casini ha presentato ieri) di Morando e Tonini laddove si dice che «una collaborazione di governo tra Pd e Sel è impossibile». Si ferma qui, aggiunge, «per non infierire». Casini chiede «pari dignità tra progressisti e moderati» perché i centristi non possono fare i «tappabuchi» ma poi, cede alla tentazione di un'ultima stoccata: Veltroni, dice, almeno, ha avuto il coraggio «di fare una netta distinzione tra la sinistra e il Pd». Una leggera correzione di rotta arriva solo a fine serata: «Bersani ha avuto un grande coraggio. Non ha seguito la strada della vanità ma quella della politica».

Il segretario del Pd al momento non alimenta la polemica, forte anche del risultato incassato poco prima a Palazzo Chigi e della convinzione che sarebbe devastante per il Paese e la politica stessa invitare gli elettori ad andare alle urne per poi riproporre un governo guidato dal professore e tenuto insieme da una maggioranza che dovrebbe per forza di cose essere ancora una volta «un ibrido».

...

**Il segretario Pd su Casini: ragiona a giorni alterni. Il leader Udc: Veltroni si distinge dalla sinistra**

# primarie finte»

Vendola, per Zedda, per Doria non vadano più bene ora. Che è successo? Come mai non ci sono le stesse regole?»

**Lei come si risponde?**

«Che sarebbe strano se alle primarie del centrosinistra si consentisse di correre a Tabacchi e non al sindaco Pd di Firenze».

**Cioè ritiene che queste regole siano state pensate contro di lei?**

«Non capisco la logica. S'è detto fino a oggi che si facevano delle regole, poi improvvisamente si cambiano. Non capisco a chi giovi. Se è una mossa dettata dalla paura allora è meglio che non facciamo le primarie. Ma che senso ha fare le primarie oggi in questo modo? Le primarie sono un'altra cosa. Perché Bersani a Piacenza ha approvato delle regole delle primarie che adesso vogliono cambiare? Spero davvero che intervenga Bersani e che faccia prevalere la ragione. Insomma Bersani dovrà scegliere se le primarie le vuol fare o no. E io credo che le voglia fare per davvero».

**Ma perché lei sabato non andrà all'assemblea nazionale del Pd?**

«Non faccio parte dell'assemblea e ho pensato che la mia presenza potrebbe sembrare una provocazione. Non vado a creare motivi di divisione e scandalo».

**L'accusa è che lei sta snobbando il Pd.**

«Non mi pare che stia snobbando il partito. Ho fatto 32 feste de l'Unità e democratiche. Ho partecipato a decine di confronti come quello di Ferrara con Franceschini. Ho spiegato reiteratamente che nel caso in cui perda le primarie non ci sarà nessun tentativo di

creare strani pasticci per il dopo. Questa accusa proprio non sta in piedi».

**Fioroni dice che l'assemblea andrebbe rinviata a quando lei sarà disponibile.**

«Mi sembra che Fioroni voglia alimentare un clima di tensione che non mi appartiene e che è dannoso per il Pd».

**L'assemblea deve votare la deroga che le consente di candidarsi. Ma per cambiare lo Statuto servirà il sì della metà più uno dei membri. Teme sorprese?**

«No, mi fido di Bersani non ho dubbi sul fatto che abbia la maggioranza dell'assemblea. Che abbia anche quella degli elettori lo vedremo alle primarie, ma che abbia quella dell'assemblea lo do per scontato».

**Se vince Renzi finisce il centrosinistra?**

«È un'accusa umiliante per me, ma anche per chi lo dice. Se gli elettori del centrosinistra premiano un candidato diverso da quello che D'Alema o chi per lui immaginano non è che finisce il centrosinistra. Non è che il centrosinistra sta in piedi soltanto finché vince il candidato che appoggia lui».

**Con Renzi vincente alle primarie però il nodo delle alleanze per il Pd resta.**

«Vorrei che le primarie fossero un confronto sui contenuti. E i contenuti decideranno anche i contenitori. È chiaro che nel momento in cui Vendola accetta di correre la partita si fa più chiara. Ora però aspetto che Vendola dica che sosterrà chiunque vinca le primarie».

**Se Vendola vince le primarie, lei poi lo sosterrà?**

«Io sono uno che sta dentro le regole, per cui chi vince avrà il mio sostegno, mi auguro che anche gli altri facciano la stessa cosa».

# Democratici e Udc fermano il Porcellum modificato

A.C.  
ROMA

Nel giro di 24 ore, la bozza Calderoli sulla nuova legge elettorale, subito soprannominata «Porcellum bis», è già a rischio naufragio. Nonostante qualche apprezzamento nel Pdl (ma non di Berlusconi), ieri il leader Pd Bersani ha chiuso a un'ipotesi di accordo sulla bozza dell'ex ministro leghista: «Calderoli? La parola stessa mette qualche dubbio in proposito...», ha commentato. «Io sono molto, molto cauto su quel testo, e in ge-

nere sulle proposte che possono venire da quel lato e con quella firma». Bersani ha poi ricordato i paletti del suo partito: «La palude e la balcanizzazione del Parlamento porterebbero solo alla palude. La sera delle elezioni il mondo deve capire chi governa». Quanto alle preferenze, il no è sempre più netto: «Temiamo che siano un luogo di discredito, no a nuovi Scilipoti. Siamo disposti a essere flessibili, ma non sui punti irrinunciabili».

Tutto torna alla caselle di partenza. Stamattina i democratici si riuniranno per discutere di legge elettorale, prima

della seduta della commissione Affari costituzionali del Senato prevista per le 14. Nonostante gli auspici di Calderoli, che vorrebbe mettere ai voti la sua proposta (che prevede un premio di maggioranza al 52% dei seggi solo per la coalizione che supera il 40%), convinto del sostegno di Pdl, Idv e Terzo polo, è assai probabile che quella paginetta non sarà votata. «Non è tecnicamente possibile votare i principi della bozza. Se lo facessi verrei cacciato», spiega il presidente della commissione Carlo Vizzini. «Non è un disegno di legge e per questo non può esse-

re votato», aggiunge Enzo Bianco, relatore in quota Pd. Che si dice assai pessimista sull'esito della discussione e cita Leonardo Sciascia: «Malgrado io sia cieco, la vedo nera...».

Oltre a Bersani, ieri anche il leader Udc ha preso le distanze dall'ipotesi leghista: «Mi pare una proposta confusa». «Per noi non funziona affatto», chiosa il segretario centrista Lorenzo Cesa. La chiusura dell'Udc sembra aver definitivamente affondato la bozza Calderoli.

Dunque è possibile, come prevede la capogruppo Pd Anna Finocchiaro, che

oggi in commissione «non si voterà niente». In alternativa, saranno messe ai voti le due proposte di Pd e Pdl, la prima a favore del 50% dei deputati eletti nei collegi, la seconda con i due terzi scelti con le preferenze. Resta sempre sul tavolo l'ipotesi di un blitz di Pdl e Lega, che al Senato hanno ancora la maggioranza. Ma il caos dentro il Pdl sembra allontanare questa ipotesi. Ieri intanto la commissione ha dato il via libera a un ddl che prevede l'esclusione di liste senza adeguata rappresentanza femminile nei Comuni sopra i 15mila abitanti.